

Oggi, 9 Marzo, leggiamo la riflessione del Diacono Flavio Picotti della Parrocchia San Giovanni Battista di Torino. Buona lettura! Diacono Graziano

Vangelo Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quel che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Parola del Signore

«Il perdono è l'invenzione di Dio per venire a patti con un mondo in cui, a dispetto delle loro migliori intenzioni, le persone sono ingiuste e si feriscono profondamente a vicenda. Dio ci ha perdonati per primo. E invita tutti noi a perdonarci reciprocamente». Leggo questa frase in un libro di L. B. Smedes, intitolato "Perdonare e dimenticare", che presenta una singolare pertinenza con la pagina del Vangelo che la liturgia della Parola ci offre oggi.

La chiave di volta dell'insegnamento, che la Parola di oggi ci veicola, attraverso la parabola del servo spietato, è in quella domanda che il padrone rivolge al servo: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». La frase di Smedes che ho trascritto sopra è la spiegazione-risposta a questa domanda.

Il fondamento del rapporto che stabilisco con l'altro ("a" minuscola), deve consistere nell'imitazione del rapporto che l'Altro ("A" maiuscola) ha stabilito con me: quanto il Signore ha fatto per me, deve diventare il modello di quanto io devo fare al fratello. E siccome Dio è misericordia, la misericordia deve essere l'ingrediente principale del mio agire verso il prossimo.

Solitamente, invece, siamo portati ad agire, nei confronti degli altri, secondo quanto gli altri fanno a noi: ma questa è una legge fisica e l'uomo non è una macchina!

La giustizia del Figlio, su cui dobbiamo modellare la nostra, non è mai una giustizia retributiva: la giustizia divina è misericordia, dono, perdono. Paradossalmente, sono le colpe altrui nei miei confronti a rendere possibile il perdono da parte mia e, quindi, a rendere il mio agire “perfetto”, come è il Padre. Il male che faccio, diventa perdono di Dio, mentre quello che ricevo può diventare perdono da parte mia.

Il male ha una forza distruttiva e moltiplicativa, che solo il perdono può fermare: «L'uomo fa un male che è più grande di lui», diceva Padre Cesare Falletti il Venerdì Santo di vent'anni fa a Pra 'd Mill. Il perdono, il respiro di Dio nella mia vita, è il cuore della vita cristiana. Questo non significa negare la realtà del male, ma significa celebrare su di esso il trionfo dell'amore gratuito e incondizionato: verso questo siamo incamminati.

«Settanta volte sette»: è il rovesciamento della logica vendicativa di Lamech, di cui si legge all'inizio del libro della Genesi, il quale restituiva il male subito nella proporzione di settantasette volte. Ma l'agire del discepolo è il perdono, non, al massimo, settantasette volte, ma settanta volte sette. Come dire “all'infinito”.